

LA GAZZETTA DEL SOLE

MENSILE GRATUITO DI SOLO BUONE NOTIZIE

Il merletto di Burano



C'era una volta in un tempo lontano a Burano un pescatore di nome Nicolò, bello e di buon carattere, tanto da essere lo scapolo più ambito dell'isola. Tutte le ragazze lo voleva-

no ma lui aveva occhi solo per Maria, la sua fidanzata. Ma per poterla sposare era costretto a lavorare molto ed uscire in mare tutti i giorni. Una sirena che viveva tra le onde e che lo

vedeva sempre gettare le reti si innamorò di lui e decise di sedurlo. Pochi giorni prima delle nozze, mentre il pescatore era solo nella sua barca, udì un canto dolcissimo e magico che

lo catturò fino a farlo cadere fra le braccia della sirena. Nicolò, però, non si fece incantare e nella sua mente comparve subito l'immagine di Maria, la sua amata. La sirena, ammirata dalla prova di fedeltà del pescatore, decise di portargli in dono un magnifico ricamo creato con la schiuma del mare. Il merletto di Burano. Questa è la leggenda su quest'arte straordinaria. Se non avete mai visto un merletto recatevi a Burano per scoprire questo tesoro nascosto, dove l'uomo, prendendo spunto dalla natura, ha imparato a tessere e filare ad arte: rimarrete colpiti dall'eleganza e dalla precisione di ogni punto. Le signore merlettaie, con dedizione, portano avanti una tradizione risale al 1500: la vera ricchezza risiede proprio nei loro ricordi e nelle loro mani capaci di creare un'opera di rara bellezza. Ho letto per

caso questa leggenda e ne sono rimasta affascinata, così come l'arte dei merletti e tutte quelle tradizioni che fanno parte della nostra storia e che rischiano di andare perdute se non vengono tramandate. Eppure sono fiduciosa perché negli ultimi anni ho potuto constatare che c'è un certo rimando alle cose di una volta e cresce l'interesse verso quello che le nostre nonne facevano. Certo, forse le tecniche vengono affinate, gli attrezzi e i materiali evolvono, ma quello che conta è il richiamo alle origini perché restino impresse in noi, perché fanno parte del nostro passato e possono essere inglobate nel presente e, soprattutto, a nostra volta ne possiamo lasciare traccia a chi verrà dopo di noi.

Eleonora Brun

I miei alberi

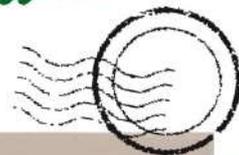


“Se le foglie degli alberi non si muovessero, gli alberi sarebbero infinitamente tristi e la loro tristezza sarebbe la nostra.” Edgar Degas. Quel movimento delle foglie governato dal vento, ora leggero capace di regalare note liete e musicali, ora deciso e minaccioso capace di incutere timore e paura; quel movimento che, solo a tempo opportuno, diventa distacco e porta le foglie a danzare libere e felici prima di appoggiarsi al suolo per morire sorridendo. Foglie libere, come libere devono

essere le nostre idee, liberi i nostri sogni e libere le nostre decisioni. Tutti noi siamo quello che realmente pensiamo, quello che sogniamo, quello che facciamo, tutti noi abbiamo il diritto e la libertà di muoverci e di volare nella certezza del nostro essere unici e nella consapevolezza di voler vivere felici. Il tempo trascorso tristemente e senza curiosità non tornerà mai.

Andrea Spessotto

Riceviamo e
Pubblichiamo.



felicità

Quando torni a casa in auto da lavoro e senti quella canzone, inaspettata, antica ma sempre moderna, che ti fa venire quei brividi che solo l'amore e l'amicizia possono giustificare... e provi a cantarla, ma è così alta che non ce la fai e stoni, ma non ti interessa perché sei felice!

SOLO
PENSIERI
POSITIVI

SEI CURIOSO DI SAPERE CHI SIAMO? COSA FACCIAMO? PERCHÉ LO FACCIAMO? VIENI A TROVARCI SUL NOSTRO BLOG <http://lagazzettadelsole.home.blog> o scrivi una mail a lagazzettadelsole@gmail.com. SEGUICI SULLE PAGINE Facebook e Instagram: La Gazzetta del Sole. Progetto a cura di Quelledeibigliettinigialli Odv (www.quelledeibigliettinigialli.it)

Giallo o la felicità



Numero fortunato: 9; Cibo preferito: salame al cioccolato; Animale del cuore: delfino; Colore che ti piace di più: giallo! Quanti pomeriggi di bambina trascorsi a trovare una risposta a queste semplici domande, nell'ansia giocosa

di creare una definizione di sé concreta, rappresentabile in modo certo e sicuro. A molti di questi quesiti nel tempo ho cambiato risposta, ma ce n'è una che è rimasta sempre la stessa: giallo, colore che mi piace di più. Giallo. Baste-

rebbe già il suo nome a mettere allegria. Giallo: la luce del sole, la buccia dei limoni succosi, il grano, il post-it su cui appunto le "cose da ricordare", le mimose della festa della donna, le foglie in autunno, lo zaino con cui mi riconosci per la strada, l'energia e l'ottimismo, la creatività, il caldo estivo, il pastello con cui ho dipinto le pareti della mia camera in quel disegno dai tratti incerti. Quasi tutto ciò che apprezzo del mondo che mi circonda è giallo o con il giallo può essere rappresentato. Giallo. Non per forza acceso, ma anche tenue. Pur sbiadito, comunque bello, come a dire che andiamo bene anche quando siamo un po' spenti, quando il tempo passa, quando la tempesta ci attraversa ma facciamo di tutto per resistere. Giallo, come i girasoli. Soprattutto come i girasoli, che per loro natura ruotano la testa verso il sole, lo seguono con la stessa tenacia con cui si rincorre la felicità. Giallo, o la felicità.

Francesca Tamai

Come ti sblocco un ricordo



Di solito mi bastano le prime tre note per essere catapultata in un luogo, in un tempo. Immediatamente appaiono volti, emergono emozioni, si sbloccano ricordi. "La musica mi gira dentro le vene, che ognuno a suo modo è un tossico vero" (L. Ligabue) e io non posso proprio farne a meno, impazzirei senza la musica! Quel battito sincopato che si fonde con il mio ritmo cardiaco. Ci sono canzoni che davvero fanno comparire volti, magari di persone che non vediamo da un po', che non sentiamo da mesi o che sono state con noi solo in quella sera, a quel concerto. Persone che quelle canzoni ce le hanno insegnate ma non sono più qui per poterle cantare con noi!!! Volti di persone impresse in pentagrammi di emozioni e di condivisioni. Che hanno

lasciato in certe canzoni tutto il significato che hanno avuto per noi. Ci sono brani che ti catapultano immediatamente in una macchina, sulle colline toscane, o sotto la pioggia in un'auto che puzza di fumo e di umidità. Note che ti trasportano in riva al mare, piedi nella sabbia e un cocktail in mano, con lo sguardo perso verso l'orizzonte. Melodie che ti riportano su quel tappeto, gli occhi piantati nel velux dove il tuo riflesso di scontra con quello di una nitida stella che brilla orgogliosa lassù. Perfino la filastrocca imparata alla scuola materna, ormai "anta" anni fa, ti fa ancora sorridere perché di tanto in tanto senti tua madre che la canticchia in cucina mentre impasta una crostata. E come scordare le note che uscivano da quell'autoradio scassata che perdeva

la manopola del sintonizzatore, che tutti insieme cantavamo in macchina in coda mentre il papà ci portava al mare la domenica? Ci sono CD interi con incisa la tua storia in musica, che inevitabilmente sono quella persona, in quel posto, in quegli anni quando era "quello" il tuo locale. Alcune melodie certo ti fanno sorridere, altre gridare e cantare a squarciagola, alcune invece aprono delle voragini nel cuore e fanno sgorgare calde lacrime. Si perché ogni nota racchiude un ricordo e lo stesso può, in determinati momenti, farci sorridere per la potenza di ciò che evoca, o farci piangere per la nostalgia di quel tempo passato che sale a galla.

Marta Santini

Accetta la sfida

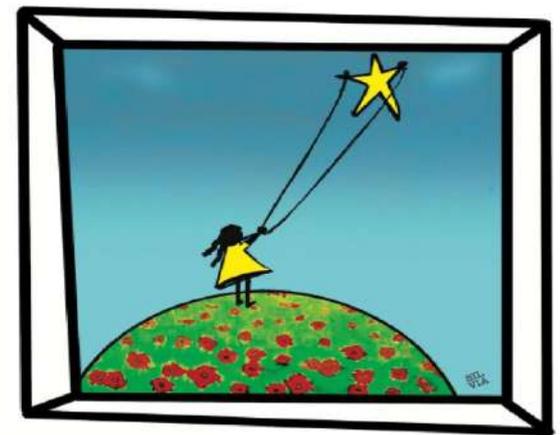


Cos'è una sfida? È provare a fare qualcosa che probabilmente non si è mai fatto. Ma è sempre positivo iniziare un percorso nuovo? Ci sono momenti in cui pensiamo di non essere pronti per delle novità, poi c'è la vita che decide per noi. Quando il mondo bussa si può fare solo una cosa: rispondere. Le sfide possono essere prese di petto oppure aggirate, prendendo tempo. Può essere che alle volte risulti necessario fermarsi, ma l'importante è ripartire. Ogni novità porta delle cose positive nella vita

di ognuno, quindi anche se non si è pronti o si pensa di non esserlo, bisogna trovare la forza dentro di noi per accettarle. Dopo aver visto uno spettacolo di Luca Argentero in cui lanciava il messaggio che "nel dubbio è meglio essere coraggiosi per evitare di farsi scappare delle occasioni", ho deciso di scrivere questo articolo ed accetto il suo suggerimento, concentrandomi sul passo successivo da fare nella mia vita.

Katiuscia Salmaso

"A" come Amicizia



Il caso non esiste, la vita è meravigliosa e ci presenta alle volte circostanze in modo del tutto inaspettato. Sta a noi tenere "gli occhi aperti" per non perdere delle occasioni, perché in particolare "chi ha la pelle sottile" si rende conto in pochissimo delle affinità che rendono simili le persone. Come accade in natura, se si ha piacere che qualcosa "cresca" occorre averne cura, impegnarsi, coltivare ciò che è il "comune denominatore" (con la consapevolezza che la perfezione non esiste ed eventualmente tutti possono commettere errori) ma sem-

pre con la voglia di crescere insieme...Qualcuno ha la fortuna di abitare vicino, alcune amicizie crescono nonostante li separino parecchi chilometri... Io ad esempio ho un'amica del cuore che da 23 anni vive su una stella, che domani avrebbe soffiato sulle candeline, e invece avrà 23 anni per sempre. Ci sono domande che non hanno risposte, ma ci sono certezze che nessuno può scalfire, una di queste è che UN VERO AMICO È PER SEMPRE. Buona vita!

Silvia - l'invia da Torino

Non fare il bambino



Frase piuttosto conosciuta nel modo degli adulti, alla quale viene attribuito un valore dispregiativo o svilente. Il "non fare il bambino" è associato ad una persona, che si reputa adulta, che ha atteggiamenti o ragionamenti infantili e ridicoli. Ma quanto questa frase ha effettivamente un fondamento? Non possiamo certo negare che

la giovane età porti ad analisi profonde delle situazioni e degli avvenimenti, ma è altrettanto vero che i bambini discernono le cose principali e più importanti, da quelle secondarie e non necessarie. Se chiedessimo a due persone, un adulto e un bambino, cose ne pensano della guerra, il primo ne farebbe una analisi contestualizzata di ogni

opzione, cercando una spiegazione razionale ad ogni fatto per dare un fondamento alla propria idea. Il bambino non analizzerebbe proprio nulla o quasi, si limiterebbe a dire che è una cosa sbagliata, che porta sofferenza e ingiustizie. Il contesto scompare, non trova giustificazione. Guerra = sofferenza = è sbagliata! Possiamo parlare di guerra, fame, o malattia. Qualsiasi argomento vogliamo affrontare i bambini sceglieranno la vita, la felicità. Amo quell'ingenuità fatta di sincerità e mi auguro che molti adulti imparino a ritornare un po' più bambini. Sono certo sarebbe un mondo migliore. Alla fine la frase corretta potrebbe anche essere: "non fare l'adulto!".

Michele "Baudasch"

Il dilemma del porcospino



Anche i porcospini hanno i loro problemi...eh si, avete mai sentito parlare del "dilemma del porcospino"? Il filosofo Schopenhauer in "Parerga e paralipomena" racconta di un numero di porcospini che durante l'inverno hanno bisogno di scaldarsi e quindi si avvicinano tra loro ma si feriscono

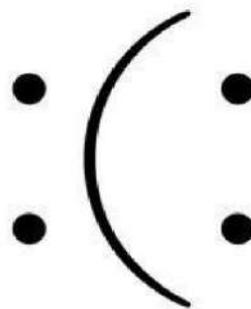
con i loro aculei, allora si distanziano, ma sentendo freddo cercano di avvicinarsi nuovamente e così facendo si allontanano e si riavvicinano sforzandosi di trovare la distanza giusta per non ferirsi l'un l'altro. Il porcospino deve sacrificare la necessità di riscaldarsi per non pungersi. Questo ci fa riflettere sulla

difficoltà del vivere insieme agli altri e di mantenere la giusta distanza nei rapporti con le persone, per non ferirsi a vicenda. E i porcospini ci insegnano che le relazioni sono il frutto di un complicato e delicato equilibrio tra vicinanza e distanza. Io mi sento spesso un porcospino in cerca di equilibrio perché se è vero che quando si entra in intimità con una persona si rischia di "farsi male" anche rimanendo lontani non si ha la possibilità di vivere profondamente quella relazione e goderne pienamente. Insomma: più si sta lontani e più si soffre,

più si sta vicini e più si soffre! Qual è quindi la corretta distanza da mantenere nelle relazioni per avere il giusto calore e allo stesso tempo evitare le spine? La soluzione è tutta nella giusta distanza: quella distanza reciproca che è naturale e sacrosanta perché ognuno è diverso e ha i suoi vuoti che non vanno riempiti. Accogliere il proprio vuoto e quello dell'altro pur rimanendo vicini è la chiave per esserci ma non fondersi, rimanere genuini e fedeli a noi stessi, con i nostri pieni e i nostri vuoti e rispettare quelli dell'altro.

Alice Colussi

Χαρμολύπη, combinazione di gioia e tristezza



La parola greca *χαρμολύπη* (*charmolypi*) è formata da due termini: *χάρμα*, ovvero gioia, e *λύπη*, tristezza. È intraducibile in italiano e si riferisce ad un sentimento che combina queste due emozioni assieme. La gioia è un sentimento che indica felicità, soddisfazione, appagamento e contentezza, che solitamente deriva dal raggiungimento di un obiettivo. Essa è quindi influenzata da eventi esterni e si manifesta come un brivido di calore che si propaga all'interno del cuore. La tristezza, invece, è percepita come una sensazione negativa; malinconia che nasce in seguito ad episodi sfortunati, come ad esempio una perdita, che provocano dolore sia fisico che psicologico. Si rivela all'interno dell'animo come stanchezza, pesantezza, mancanza di energie. *Χαρμολύπη* (*charmolypi*) è quell'emozione che lega insieme la gioia e la tristezza. È un concetto molto particolare e difficile da descrivere

a parole. Può presentarsi sotto forma di un brivido di piacere che attraversa la schiena, unito alla tristezza d'animo. Oppure come susulto di sconcerto accostato al piacere che si propaga per tutto il corpo. È quindi la combinazione di due sentimenti tra loro opposti e molto spesso in contrasto. Infatti, essa è ben rappresentata nell'ossimoro "dolce dolore", una figura retorica che accosta parole che esprimono concetti contrari. Proviamo *χαρμολύπη* quando lasciamo tristemente andare una persona a noi cara, ma allo stesso tempo ci ricordiamo dei bei momenti passati assieme. Oppure quando, al termine di una brutta giornata, ci ralleghiamo pensando che il giorno successivo è alle porte. *Χαρμολύπη* è felicità che emerge dalla tristezza e al contempo malinconia che emerge dalla gioia: esse si danno impulso a vicenda.

Giulia Fasan

Perdersi fuori per ritrovarsi dentro



Labirinti, labirinti, labirinti! Ho sviluppato una vera e propria passione per i giardini-labirinti botanici e in Italia ce ne sono davvero molti da visitare. Già prima di entrarci mi ritrovo, solitamente, completamente immersa

nell'esperienza. Quando avvicinandomi all'ingresso riesco a vederne la forma, sembra tutto molto chiaro e semplice, l'entrata, il percorso da fare e l'uscita, facile come bere un bicchier d'acqua! Ci entro ostentando una si-

curezza trionfante, certa di avere già la soluzione in tasca, per ritrovarmi dopo pochi passi con una prospettiva completamente diversa. Dall'interno tutti i punti di riferimento che credevo di avere sono svaniti, mentre prima mi sentivo in una posizione dominante ora mi sento persa, piccola di fronte a tutto quel verde che mi avvolge molto più grande di me e che non mi permette di vedere oltre. Il senso di smarrimento dura un attimo poi prevale un senso di logica e di orgoglio, provo a orientarmi con i punti cardinali, cercando di ricordare da che parte avevo visto l'uscita, andando un po' a caso e anche tentando la sorte. Ogni vicolo cieco è una piccola delusione in più e uno stimolo a riprovarci tornando indietro e facendo scelte diverse, non vorrai mica essere l'unica che non riesce ad uscirne vero? Credo che il vero motivo per cui mi piacciono i labirinti sia perché li consi-

dero una perfetta metafora della vita, la sicurezza con cui si pianifica il proprio futuro, gli imprevisti inaspettati da gestire, le cose che non vanno per niente come ci eravamo aspettati, i fallimenti da affrontare, il non arrendersi mai davanti alle difficoltà provando sempre a cercare nuove strade da percorrere, il saper gioire anche dei piccoli risultati, l'imparare a saper contare solo su se stessi e a trovare la forza dentro di noi per superare le avversità anche, e soprattutto, quando non pensavamo più di potercela fare. Conquistata finalmente l'uscita quello che sento è un misto di divertita soddisfazione e di appagante senso di pace, come di equilibrio, una sorta di centratura interiore e di armoniosa connessione con la natura, e il desiderio che già fa capolino di trovare il prossimo labirinto in cui immergermi.

Monia Rossi

#leparoledelsole

Dopo esserti raccontato scatta una foto e condividila usando l'hashtag #leparoledelsole e taggando @lagazzettadelsole

Tu saluta sempre!

Scrivi il Sommo poeta nella Vita Nova che a causa dei pettegolezzi che si erano diffusi circa il rapporto tra Dante e altre donne, Beatrice gli "negò lo suo dolcissimo salutare, ne lo quale stava tutta la < sua beatitudine". In questo episodio sta l'archetipo di tutti i bisticci: togliere il saluto a qualcuno è considerato in maniera unanime una grande offesa, la ripicca delle ripicche. Ma perché? Il saluto ha a che fare con la SALUS, la salute del corpo ma anche la salvezza dell'anima. Che le due cose siano andate di pari passo per molto tempo ce lo dimostra anche la cupola più famosa di Venezia: la Basilica cosiddetta "della Salute", fatta costruire come voto durante la peste del Seicento, è in realtà più propriamente intitolata alla Madonna della Salute, appunto. Nel salu-



tare inviamo un augurio e un desiderio di vita lunga: "arrivederci", "Auf wiedersehen", "a presto", "see you soon" sono i modi più comuni per congedarsi da un amico in italiano, tedesco e inglese in cui ci scambiamo vicendevol-

mente la speranza di un incontro in un breve periodo. Allo stesso modo una missiva in latino si chiudeva con "vale", cioè "sta' bene" "sii forte", che è come dire che nel tempo dell'assenza ci si augura di godere di buona salute. "Mandi"

dunque dicono i friulanofoni: che esso derivi dal latino "mane diu" (conservati a lungo) o "manus Dei" (stai nella mano di Dio), oppure ancora da "mi racomandi" (mi raccomando), a noi resta il nocciolo dell'origine di questo saluto che è l'idea di consegnare al nostro interlocutore la raccomandazione di aver cura della propria persona. Un rapporto intimo e confidenziale come quello che si instaura quando ci si saluta con "ciao", dall'antico veneziano "schiavo", un modo per rendersi disponibile a servire come uno schiavo il destinatario di questo saluto. Salutare ed essere salutati è una cosa che fa bene, a noi e agli altri. E se lui o lei non ti saluta, che ti importa? Un augurio di bene non impoverisce mai, arricchisce sempre.

Elisa Parise



/sa·lu·tà·re/

LA PAROLA DEL MESE

Paperopolese



Simone era un bimbo di undici anni molto vivace ed insieme alla sorellina di nome Beatrice, che imitava ogni azione che faceva il fratello maggiore, faceva scherzi agli anziani nonni che vivevano con loro. Ai bambini piaceva passare i pomeriggi ad inventare nuovi giochi per spaventare nonni e poi ridere a crepapelle. Un giorno però si accorsero che gli ultimi scherzi che avevano programmato, una volta portati a termine, non funzionavano più; i nonni sapevano sempre in anticipo quello che loro volevano fare. Com'era possibile? Decisero così di capire il perché e si accorsero, mentre parlavano, che la nonna

li stava guardando dallo spioncino della porta. Di sicuro c'era anche il nonno che ascoltava i loro piani. Cosa potevano fare? Dovevano pensare a qualcosa. Se avessero scritto i loro piani di sicuro li avrebbero letti e parlare non potevano. Beatrice stava pensando ed intanto si guardava intorno, quando gli occhi le caddero sui topolini che amava leggere. "MA CEEERTO!!" esclamò presa dall'entusiasmo. "Perché non parliamo in PAPERPOLESE?" Disse al fratello. Lui la guardò senza capire e lei disse subito: "il Paperopolese è la lingua di Paperopoli, la città di Paperino. È facile, l'ho letta in una storia l'altro giorno. Ascolta

"paio paso pache pai panonpani paci pastanpano paapascolpatanpado" "Non ho capito niente" disse il fratello. "Basta dividere la parola in sillabe ed ad ogni sillaba mettiamo le lettere PA davanti. Così diventa incomprensibile per tutti" rispose Beatrice. "Ma è geniale" esclamò Simone dandole un grosso bacio sulla guancia. Fu così che cominciarono a parlare in Paperopolese e da allora ogni scherzo che fecero ai nonni, andava sempre a segno, con le grosse risate dei due fratellini e...anche dei nonni!!

Sandro Pezzella



Qui trovi il nostro manifesto

Chi siamo

Siamo un gruppo di sostenitori dell'ottimismo che crede ancora nella capacità di creare bellezza e armonia e nella forza della positività e della collaborazione. Non siamo professionisti ma siamo convinti che i nostri personali talenti e la nostra profonda passione possano contribuire alla diffusione della cultura e della positività, con l'intento di contrastare la negatività che spesso ci circonda. Promuoviamo

l'incontro e la connessione tra persone e realtà sociali per costruire sinergie positive e per creare e mettere a disposizione strumenti che riescano a stimolare la parte migliore, fornendo spunti di riflessione e raccontando storie vere che ci riguardano da vicino. La Gazzetta del Sole nasce così, una rivista cartacea che vorremo distribuire gratuitamente nelle sale d'aspetto degli ospedali per allietare la lunga attesa

di pazienti e familiari, rendendo più piacevole lo scorrere del tempo. Un luogo dove trovare storie raccontate da noi, ma non solo una rivista che si sfoglia per caso in cerca di niente e invece vi si trova un po' di tutto, arte, libri, poesie, nuovi punti di vista, nuove idee, spunti di sensibilizzazione e perfino ricette.

La Redazione

La redazione

Marta Santin,
Eleonora Brun,
Elisa Parise,
Katuscia Salmasso,
Michele Vida,
Martina Cappelletto,
Ruggero Vitali,
Sandro Pezzella,
Monia Rossi,
Andrea Spessotto,
Giulia Fasan,
Francesca Tamai,
Alice Colussi,
Lucia Pes.

Grafica

Martina Moret